

LA DENUNCIA

I sindacati: «C'è troppo lavoro precario nel Bellunese»

■ A PAGINA 16

Primo maggio, la sicurezza passa anche per un lavoro stabile

Cgil, Cisl e Uil lanciano la scommessa al territorio: «Calano gli infortuni in generale, ma aumentano quelli in itinere e le malattie professionali legate all'età. Servono politiche formative di alto livello»

di Paola Dall'Anese

► BELLUNO

Un Primo maggio per richiamare l'attenzione sulla sicurezza del lavoro, ma anche per tenere alta l'attenzione sul lavoro precario, su chi un impiego non ce l'ha e su chi viene «frullato dall'azienda, tenuto il tempo previsto per legge senza dover essere assunto, per poi essere lasciato a casa. Per tutti questi chiediamo una stabilizzazione per assicurare una maggiore qualità del prodotto e una maggiore sicurezza».

Sono questi i temi che **Cgil**, Cisl e Uil celebreranno quest'anno per la ricorrenza della Festa del lavoro. La **Cgil** sarà impegnata dalle 10 di oggi al parco di Lambioi per una festa con musica e interventi dei sindacalisti, mentre la Cisl sarà a Vittorio Veneto dove arriverà la segretaria provinciale Cinzia Bonan.

«Da tempo ormai lavoriamo con la Provincia per incrementare le politiche attive del lavoro,

per l'alternanza scuola-lavoro, per la formazione di chi, uscito da un'azienda, non riesce a ricollocarsi», ha precisato ieri Rudy Roffarè, segretario della Cisl Belluno Treviso presentando la giornata. «Mentre abbiamo lavoratori che a 50 anni perdono l'impiego e non riescono a trovare un altro impiego, dall'altra parte l'occhialeria cerca 3000 figure per il comparto di cui un migliaio altamente specializzate, e non riesce a trovarle. Eppure abbiamo circa seimila disoccupati in provincia. Per questo pensiamo che lasciare a casa chi è stato riqualificato, non è certo un valore aggiunto per un'azienda e per la nostra realtà», sottolinea Roffarè che rilancia anche l'importanza di far incontrare la scuola con il mondo produttivo e auspica una maggiore vitalità anche culturale della provincia.

«Per superare il calo demografico e impedire che i nostri ragazzi se ne vadano via finita l'università, si può pensare di istituire qui dei corsi di specializzazione universitari oppure orga-

nizzare grandi mostre come un tempo», butta là qualche idea il capo aggiunto della Cisl bellunese.

«Servono progetti concreti per governare tutti gli appuntamenti importanti che vedono il nostro territorio protagonista. Insomma, dobbiamo mettere insieme iniziative per i giovani ma anche per gli anziani, per garantire agli uni opportunità per restare, e agli altri servizi. Auspichiamo che la Provincia apra su questi temi un ragionamento per capire dove vogliamo andare», ha concluso Roffarè.

Precarizzazione del lavoro, sicuramente, non fa rima con sicurezza. «Anche se gli infortuni sono calati in provincia, passando dai 13.621 del 2016 ai 13.432 dell'anno scorso, così come quelli mortali che nel 2016 e 2017 sono stati 4, (anche se nei primi 4 mesi del 2018 c'è già una vittima), sono uomini che operano nell'ambito del manifatturiero, delle costruzioni e del trasporto-magazzinaggio e dell'agricoltura le vittime della poca attenzione alla sicurezza», ha

precisato Mauro De Carli, segretario della **Cgil** che ha sottolineato come «per favorire la crescita abbiamo bisogno di maggiore lavoro e di un lavoro di qualità. Qualità che va di pari passo anche con la sicurezza. Una sicurezza che inizia a vacillare non solo nell'industria, ma anche nell'artigianato. Quelli che aumentano, inoltre, sono gli infortuni in itinere, ma anche le malattie professionali legate alla ripetitività del lavoro e all'aumento dell'età del dipendente, grazie alla riforma Fornero. Inoltre, quello che salta agli occhi è che ad essere maggiormente colpiti da incidenti sul lavoro sono gli stranieri, forse perché a loro sono riservate le lavorazioni più difficili e faticose. Spesso si aggiunge anche lo stress per certi tipi di attività».

«Dobbiamo», ha concluso De Carli, «governare i processi che ci attendono come quelli dell'Industria 4.0 che non sappiamo dove porteranno: servono anche politiche formative di alto livello per rispondere alle esigenze delle nostre imprese».



Da sinistra Mauro De Carli segretario **Cgil** e Rudy Roffarè, segretario Cisl